

Il ritorno della “razza”

a cura di



Giugno 2018

Indice

Introduzione

1. 169 casi in tre mesi

2. Razzismo: un “logo” di successo nella società, nella politica e nel marketing

2.1 Se le botte razziste diventano una moda

2.2 Macerata e Firenze: due raid che lasciano cicatrici profonde

2.3 La polarizzazione sociale che diventa marketing (non solo politico)

3. La “viralità” positiva. I social network come strumento innovativo di denuncia dell’odio in rete

3.1 Fake news, viralità e odio

3.2 Una contro-narrazione per decostruire l’odio razzista nella vita reale e virtuale

3.3 “J’accuse” con un post. La sanzione diventa “social(e)”

3.4 Caro razzista ti scrivo ...

3.5 Il razzismo in diretta: la video-denuncia

3.6 Chiusi per razzismo

4. Buone notizie in pillole

Introduzione

Andiamo a picchiare i neri, Pomigliano, 13 gennaio 2018.

A negri qua non ce potete sta, se non ve n'annate so' affari vostra, Tarquinia, 21 gennaio 2018.

Non mi faccio visitare da un negro, Cantù, 27 gennaio 2018.

Gas per i negri, Isola del Gran Sasso, 27 gennaio 2018.

Non possiamo smettere finché voi negri siete qui, Pavia, 5 febbraio 2018

Sporchi negri tornate a casa vostra, Roma, 8 marzo 2018

Sporco negro, odio i negri, Riccione, 22 marzo 2018

Le frasi sopra richiamate non sono state pronunciate in campagna elettorale. A Pomigliano, Tarquinia, Pavia, Roma e Riccione hanno accompagnato cinque aggressioni razziste. A Cantù sono state pronunciate da una donna che ha rifiutato l'assistenza sanitaria da parte di un medico "nero". A Isola Gran Sasso sono state scritte su una canalina della rete del gas vicina a un centro di accoglienza.

Il ritorno della "razza"¹ è andato dunque ben oltre la nota dichiarazione radiofonica dell'allora candidato e oggi governatore della regione Lombardia Attilio Fontana: *Dobbiamo decidere se la nostra etnia, se la nostra razza bianca, se la nostra società deve continuare a esistere o se deve essere cancellata*, Radio Padania, 15 gennaio 2018.

Nei due casi di violenza più gravi avvenuti nei primi tre mesi dell'anno, i fatti hanno del resto parlato da soli: Luca Traini ha scelto a Macerata il 3 febbraio di sparare all'impazzata contro persone rigorosamente nere, ferendone sei. Roberto Pirrone ha ucciso a Firenze il 5 marzo Idy Diane, scegliendolo camminando su un ponte dopo aver incontrato altre persone sul suo percorso. In entrambi i casi eravamo in piena campagna elettorale. La stessa delle parole di Fontana.

L'assassinio a colpi di fucile di Soumalya Sacko, maliano di 29 anni, a San Calogero è invece avvenuto dopo il voto ed è l'ennesimo segnale di come l'estrema precarietà delle condizioni di lavoro agricolo in certe aree del Mezzogiorno e il clima politico generale rendano nullo il valore della vita degli immigrati, specie di quelli africani. E non possiamo non menzionarlo anche se questo rapporto contiene dati e segnalazioni che si fermano al 31 marzo 2018. Se i media e il discorso politico di ministri destinati a gestire la questione delle migrazioni adottano un linguaggio aspro e dai toni razzisti e xenofobi, se questo

¹ Utilizziamo, scusandoci e consapevoli di esserne poco degni, un'espressione usata da Etienne Balibar. Si vedano: *Il ritorno della razza: identità etniche e paradigmi politici*, Modena, Fondazione Collegio San Carlo per festivalfilosofia, 2007; *Il ritorno della razza: tra società e istituzioni*, dialogo con Thomas Casadei in Th. Casadei, *Il rovescio dei diritti umani. Razza, discriminazione, schiavitù*, Roma, DeriveApprodi, 2016, pp. 93-125.

linguaggio viene rilanciato e alimentato dai social network, i casi tragici come quello delle campagne calabresi rischiano di divenire la normalità.

Nel nostro ultimo libro bianco abbiamo evidenziato l'involgarimento del dibattito pubblico e lo scivolamento progressivo dalla banalizzazione, alla normalizzazione, alla legittimazione fino alla rivendicazione e all'ostentazione delle violenze razziste. Nei primi tre mesi del 2018 si è andati oltre. Una campagna elettorale piena di stigmatizzazioni e di offese razziste ha premiato, come mai prima, le forze che più hanno esibito il "bastone" contro i migranti, i richiedenti asilo, i rifugiati e i cittadini di origine straniera annunciando espulsioni e rimpatri di massa, la chiusura dei centri di accoglienza, l'apertura di altri centri di detenzione e la riduzione dei diritti cittadinanza a "privilegi" per i cittadini italiani nell'erogazione delle prestazioni di welfare. Obiettivi recepiti nel "contratto" che dovrebbe indirizzare le politiche del nuovo governo.

Oggi il paese è intriso molto più di sei mesi fa di un veleno nazionalista, xenofobo e razzista che, come le frasi sopra citate sembrano segnalare, ispira troppo facilmente comportamenti sociali discriminatori e violenti.

Il razzismo sembra essere diventato un *logo* di successo, non solo in campo politico.

Ne diamo conto in questo breve dossier a partire dai 169 casi di discriminazione e di razzismo che abbiamo documentato tra l'1 gennaio e il 31 marzo 2018, cercando di mettere in luce le tendenze più preoccupanti, a partire dalla ricostruzione delle violenze razziste più gravi, avvenute nel corso e subito dopo la campagna elettorale.

Anche in questi mesi la rete ha svolto un ruolo importante. E' stata un potente diffusore di razzismo, ma ha aperto anche (come è successo in alcuni casi che raccontiamo) un canale straordinario di denuncia, di comunicazione e di mobilitazione solidale dal basso.

Iniziative nuove e originali sono state messe in campo per promuovere una corretta informazione sulle migrazioni e l'asilo. Ed è emersa a più riprese l'esigenza di collegare meglio persone e soggetti collettivi che praticano la solidarietà nel mondo reale.

Oggi, servirebbe più che mai uno spazio di confronto comune, capace di prendere atto che è iniziata una nuova fase politica e istituzionale. Il che sembra richiedere una profonda rivisitazione delle strategie di contrasto del razzismo sin qui seguite. Sarà difficile condizionare le scelte del futuro governo, ma forse possiamo insieme costruire un argine più solido di protezione legale, sociale e culturale delle vittime di razzismo.

Un'alleanza orizzontale tra migranti, attivisti, giornalisti, giuristi, esponenti del mondo della cultura e chiunque sia interessato a contrastare il ritorno della "razza", potrebbe essere un utile passo da fare.

1. 169 casi in tre mesi

| Violenze razziste e discriminazioni riscontrate tra l'1 gennaio 2018 e il 31 marzo 2018. Confronto con l'anno 2017 | | |
|---|---------------------------|-----------------------|
| | Gennaio- Dicembre 2017 | Gennaio-Marzo 2018 |
| A VIOLENZE VERBALI | 413 | 126 |
| <i>A1 Offese, minacce o molestie razziste</i> | 85 | 33 |
| <i>A2 Propaganda</i> | 237 | 80 |
| <i>di cui</i> | | |
| <i>hate speech, discorsi razzisti, incitamento all'odio</i> | 79 | 31 |
| <i>scritte, striscioni, volantini, manifesti razzisti</i> | 96 | 29 |
| <i>messaggi razzisti sui social network</i> | 62 | 20 |
| <i>A3 Manifestazioni pubbliche</i> | 91 | 13 |
| <i>di cui:</i> | | |
| <i>cortei, fiaccolate, presidi, raccolte di firme</i> | 75 | 12 |
| <i>blitz</i> | 16 | 1 |
| B VIOLENZE FISICHE | 45 | 19 |
| <i>B1 Violenze contro la persona</i> | 37 | 18 |
| <i>B2 Morti provocate da violenze, abusi e maltrattamenti</i> | 7 | 1 |
| C DANNI CONTRO PROPRIETA O COSE | 23 | 10 |
| <i>C1 Danneggiamenti</i> | 13 | 6 |
| <i>C2 Incendi</i> | 10 | 4 |
| D DISCRIMINAZIONI | 76 | 14 |
| <i>D.1 istituzionali</i> | 44 | 10 |
| <i>D.2 da parte di privati</i> | 32 | 4 |
| TOTALE | 557 | 169 |

Fonte: Lunaria, www.cronachediordinariorazzismo.org

Tra l'1 Gennaio e il 31 marzo 2018 sono complessivamente **169 i casi di violenza verbale e fisica, i danni alla proprietà e le discriminazioni di matrice xenofoba o razzista** di cui abbiamo avuto notizia a seguito delle segnalazioni che ci sono pervenute da parte delle vittime, dei testimoni, di altre associazioni o grazie a notizie di stampa.

In gran parte, si tratta di violenze verbali (126 casi), 19 sono le violenze fisiche alla persona, 10 i danneggiamenti alla proprietà, 14 i casi di discriminazione.

Tra le **violenze verbali** spiccano (siamo stati in piena campagna elettorale) gli 80 casi di *propaganda politica* discriminatori. Gli strumenti utilizzati sono diversi: dai social network alle dichiarazioni verbali, dagli striscioni ai manifesti.

A questi si accompagnano 33 casi di *offese, minacce o molestie verbali* pronunciate da singoli individui, mentre sono 13 le diverse forme di *manifestazioni pubbliche* (cortei, presidi, raccolte di firme) che hanno scelto come bersaglio i migranti, i richiedenti asilo e i rifugiati.

I dati particolarmente preoccupanti sono quelli sulle **violenze fisiche** contro le persone o contro beni o proprietà connessi (o ricondotti) alla presenza di cittadini stranieri. I raid di Macerata e di Firenze sono i due casi più gravi tra le **19 aggressioni razziste** e **10 i danneggiamenti** a beni e proprietà che abbiamo documentato. Tra questi ultimi, **4 sono stati incendi dolosi**.

Gli spari contro Idy Diene, cittadino senegalese di 55 anni ucciso a Firenze il 5 marzo hanno provocato la **prima vittima di razzismo** nel 2018. L'aggravante di razzismo è stata esclusa dagli inquirenti nonostante la dinamica del caso lasci poco spazio ai dubbi.

Sono invece **26 le persone ferite** a seguito delle aggressioni fisiche, commesse in gruppo (di più di 3 persone) in 10 casi, da giovani in 8.

Tra le **14 discriminazioni riscontrate**, in 10 casi i responsabili sono attori istituzionali (proposte di mozioni, un bando pubblico, negazione di assistenza di pronto soccorso, rifiuto di ospitare centri di accoglienza), sono invece 4 quelle commesse da privati cittadini (annunci di affitto e di lavoro).

Questi i crudi numeri che non sono però sufficienti per ricostruire davvero ciò che è successo.

2. Razzismo: un logo di successo nella società, nella politica e nel marketing

2.1 Se le botte razziste diventano una moda

Il razzismo ora come ora, a me sembra una moda, tra i giovani dico, perché non hanno un motivo specifico per esserlo. Non serve. Non lo sanno neanche loro perché lo sono. Copiano semplicemente gli altri.

Sono le parole di un ragazzo di 20 anni, intervistato a fine maggio davanti al liceo Galileo Galilei di Roma, nel corso di un'inchiesta che stiamo conducendo.² In effetti e senza eccedere in banalizzazioni, le dinamiche che hanno caratterizzato le aggressioni che si sono verificate negli ultimi mesi qualcosa che assomiglia a una "moda" sembrano richiamarlo. In alcuni casi rinviano a un altro fenomeno che sembra essere di moda, in particolare tra i giovani, documentato di recente da Christian Raimo, distinto, ma spesso sovrapposto al razzismo: il fascismo.³

² L'inchiesta sociale in corso cerca di raccogliere le opinioni di un gruppo di giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni sulle radici politiche, sociali e culturali del razzismo e sulle strategie migliori per contrastarlo. Ne daremo conto in un dossier che speriamo di riuscire a chiudere entro l'ottobre 2018.

³ Raimo C., *Ho 16 anni e sono fascista. Indagine sui ragazzi e l'estrema destra*, Piemme, 2018.

Due esempi tra tutti.⁴

10-01-2018, Castelnuovo (TE) - Abruzzo

Fonte: ilmessaggero.it

Un richiedente asilo camerunense, Sadar Bahar, detto Elia, viene aggredito nei pressi della fermata dell'autobus, mentre sta cercando di rientrare nel centro di accoglienza che lo ospita. Quattro cittadini italiani, dopo averlo accostato, scendono dalla loro auto e cominciano ad insultarlo con frasi razziste e sputi e lo spintonano. Poi si danno rapidamente alla fuga. Il ragazzo decide di non sporgere alcuna denuncia.

15-02-2018, Latina (LT) - Lazio

Fonte: cronachediordinariorazzismo.org |

Un cittadino del Bangladesh di 23 anni viene aggredito e insultato con frasi razziste mentre cammina verso la fermata degli autobus a Borgo Santa Maria. Viene avvicinato da un'auto con a bordo tre uomini, con il volto coperto da maschere di carnevale. Fingendosi poliziotti, i tre gli intimano di salire in auto per un controllo dei documenti. Al suo rifiuto, i tre iniziano a insultarlo, colpendolo poi con calci e pugni e rapinandolo di portafoglio e cellulare. L'uomo perde conoscenza sotto i colpi subiti. Viene poi soccorso, e trasportato all'ospedale di Anzio.

Le due violenze compiute in luoghi diversi a più di un mese di distanza presentano diverse analogie: gruppi di 3-4 persone si aggirano in auto, individuano la vittima, la avvicinano e poi passano alla violenza fisica, lieve nel primo caso, più grave nel secondo. In sintesi: sono organizzate.

Il movente razzista è esplicito: le aggressioni sono accompagnate da insulti razzisti.

Pestaggi mirati sono stati compiuti per strada e in gruppo anche a Pomigliano (13 gennaio), Tarquinia (21 gennaio), Benevento (27 febbraio), Roma (8 marzo), Bari (10 marzo) e Perugia (16 marzo).

A Riccione, lo scorso 22 marzo, tre sedicenni hanno raggiunto il loro bersaglio sino a casa, con una vera e propria spedizione "punitiva".

Mentre a San Pietro in Cariano (Verona) e a Ragusa, le violenze e gli insulti razzisti hanno attraversato il luogo di lavoro. Nel primo caso un giovane cingalese, con contratto a tempo indeterminato, è stato violentemente picchiato, insultato e minacciato di morte da due suoi superiori, per costringerlo a rassegnare le dimissioni il giorno dopo. Il giovane è dovuto ricorrere alle cure mediche in ospedale per le ferite e le tumefazioni riportate. A Ragusa l'imprenditore di un'azienda agricola ha sequestrato, legato e picchiato con un bastone un lavoratore romeno, "reo" di avergli rubato una bombola del gas per riscaldarsi. La vittima ha riportato diverse fratture e lesioni guaribili in 45 giorni.

Un semplice litigio per un parcheggio, l'8 marzo a Roma, sarebbe invece all'origine delle botte scagliate a colpi di tronchese contro due cittadini senegalesi nella zona di Centocelle.

2.2 Macerata e Firenze: due raid che lasciano cicatrici profonde

Ci sono però due aggressioni che per motivi diversi hanno segnato più di quelle sopra ricordate l'esordio del 2018. Entrambi hanno avuto una significativa visibilità sulla stampa e sono state accompagnate da ampie polemiche.

⁴ Tutti i casi citati sono disponibili nel nostro database online: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/il-razzismo-quotidiano/>

Va innanzitutto ricordato il **raid di Macerata del 3 febbraio** scorso. I fatti sono noti ai più: Luca Traini, 28 anni, testa rasata, tatuaggio di Terza Posizione sulla tempia, simpatizzante di Forza Nuova e Casa Pound e candidato della Lega Nord alle elezioni comunali di Cardonia nel 2017, a bordo della sua auto ha circolato nel quartiere di residenza dell'uomo accusato di aver compiuto l'omicidio orrendo di Pamela Mastropietro, sparando contro le persone nere che ha trovato sulla sua strada. Sei vittime, tra le quali una donna, sono rimaste ferite.

Il raid avviene in piena campagna elettorale contribuendo a influenzarne gli esiti, anche grazie alle dichiarazioni rilasciate dall'uomo, che avrebbe sentito l'esigenza di "vendicare Pamela". La tesi che subito si fa spazio sulla stampa ricalca schemi già visti: è quella che liquida il raid come un gesto di follia isolato, proposta per dimostrare che "il razzismo non c'entra nulla". Un vizio che purtroppo conosciamo bene.

Le cicatrici che lascia quel dannato giorno non restano purtroppo solo sui corpi delle sei vittime.

In primo luogo va ricordato che proprio le condizioni di salute delle vittime sono state sostanzialmente ignorate dalla stampa e dai rappresentanti delle istituzioni nei due giorni immediatamente successivi. L'attenzione è stata concentrata sull'autore del raid e sui collegamenti da questo dichiarati con il terribile omicidio di Pamela Mastropietro.

Diversi atti (volantini, scritte, striscioni) e dichiarazioni di solidarietà a Luca Traini (immediate da parte di Forza Nuova, che ha offerto assistenza legale) hanno seguito il raid: il 5 febbraio a Perugia, il 6 febbraio a Roma, il 12 febbraio a Lecco, il 19 febbraio a Todi e Buonconvento, a Lucca il 22 febbraio, a Venezia il 6 marzo.

Pietre e mattoni sono stati lanciati il 26 febbraio contro la sede del Gus, associazione che gestiva alcuni centri di accoglienza a Macerata. Oggi, a distanza di tre mesi, sembra siano stati chiusi tutti i Cas che erano presenti in città.

La manifestazione di protesta antirazzista e antifascista subito indetta dal centro sociale Sisma per il 10 febbraio ha rischiato di essere vietata. E qui, davvero, la cicatrice che resta è profonda e occorre analizzarla in dettaglio. L'"invito" a non manifestare per motivi di sicurezza, diffuso dalla prefettura di Macerata e dal Ministro dell'Interno tramite il Sindaco della città, a cui è seguito il ritiro dell'adesione alla manifestazione da parte di alcune importanti associazioni nazionali, è stato un passaggio delicatissimo che ha rischiato di trasmettere all'opinione pubblica un messaggio pericoloso: quello di porre sullo stesso piano i movimenti democratici, antirazzisti e antifascisti, rispettosi della Costituzione, e i movimenti di destra, che rivendicano e praticano la xenofobia, il razzismo e l'apologia del fascismo. Per fortuna, la reazione di protesta di alcune forze politiche, della Fiom e di circa 100 circoli locali dell'Arci, ha fatto sì che quell'invito non fosse trasformato in un divieto. La manifestazione del 10 febbraio c'è stata: molto partecipata (almeno 20mila persone) e pacifica. Ma si è tenuta in una città fantasma assediata dalle forze dell'ordine, dove anche prendere un caffè era un'impresa, e terrorizzata dal clima di allarme per la sicurezza che sia le istituzioni che i giornali avevano contribuito a creare. Basti solo pensare che la prima pagina del Resto del Carlino (quotidiano locale) titolava "Barricati": sullo sfondo una foto della Polizia munita in stato anti-sommossa. All'interno in evidenza 4 avvisi: "1. Scuole chiuse e niente bus 2. Annullata la festa di Carnevale. 3.

Stop a messe e catechismo. 4. Decine di negozi chiusi". E ancora: "L'ospedale si prepara al peggio. Mobilitati i medici dell'emergenza".

Si è insomma fatto di tutto per far restare le persone chiuse in casa e per scoraggiare l'arrivo dei non residenti. Non solo. Nonostante l'evidenza di una partecipazione ampia e superiore alle aspettative, della manifestazione sui quotidiani nazionali è rimasta scarsa traccia, giusto il riferimento a uno sparuto gruppo di persone che ha inneggiato alle foibe: hanno contato di più di tutti gli altri 19990 presenti. Unica testata che ha fatto eccezione, l'edizione regionale di Rai3.

A distanza di un mese, **un altro raid razzista**, derubricato ad atto di follia selettiva, sconvolge **Firenze**. E' il 5 marzo quando, intorno alle 8,30, Roberto Pirrone, fiorentino di 64 anni, nessun precedente, un regolare porto d'armi per uso sportivo, è uscito di casa, ha vagato per le vie di Firenze, raggiungendo il Ponte Vespucci. Lì c'era Idy Diene, cittadino senegalese di 55 anni, che vendeva ombrelli ai passanti. Pirrone l'ha visto, ha estratto la pistola e ha sparato sei colpi. Gli operatori del 118 hanno provato a rianimarlo per oltre 40 minuti, ma per Idy non c'è stato niente da fare. La sorte ha voluto che Idy fosse cugino di Samb Modou, uno dei due senegalesi uccisi il 13 dicembre 2011, sempre a Firenze, da Gianluca Casseri, simpatizzante di estrema destra. Pirrone è stato arrestato con l'accusa di omicidio volontario aggravato da "futili motivi", non è stata contestata l'aggravante razzista. L'uomo ha infatti dichiarato di aver avuto l'intenzione di suicidarsi, non avendone il coraggio, avrebbe sparato su Idy. Non vi sarebbe stato un movente razzista. Ora. A casa di Pirrone sono state trovate altre tre armi oltre a quella usata per l'omicidio. Qualcosa vorrà pur dire?

Nel suo percorso, ha incontrato altre persone, ma ha scelto di sparare su Idy Diene.

Giustamente, la comunità senegalese, comprensibilmente scossa da un secondo omicidio avvenuto in strada, che l'ha colpita dopo la strage del 2011, ha subito protestato chiedendo giustizia. Nella manifestazione improvvisata sono state rotte alcune fioriere. Ciò è bastato per far sì che a queste fossero dedicate i titoli dei quotidiani e, a ruota, i social fossero infestati di messaggi razzisti.

Il Sindaco non si è affrettato ad esprimere solidarietà alla famiglia di Idy, ha invece subito condannato la "violenza" della protesta immediatamente successiva all'omicidio. Il lutto cittadino, concesso per la morte prematura di un calciatore della squadra di calcio cittadina, è stato negato inizialmente a Diene. E anche in questo caso, l'organizzazione di una manifestazione nazionale ha trovato alcuni ostacoli: solo la caparbia ostinazione della comunità senegalese, supportata da alcune associazioni locali, è riuscita a garantirne l'autorizzazione da parte della Questura. Il 10 marzo hanno sfilato in piazza circa 10mila persone. E Firenze è tornata a mostrare il suo volto umano.

Dopo la comunità senegalese si è fatta carico di riacquistare le fioriere che tanta preoccupazione hanno destato sulla nostra stampa.

2.3 La polarizzazione sociale che diventa marketing (non solo politico)

Le ruspe volanti sul web, gli slogan contro gli immigrati ripetuti come un'ossessione nei comizi della campagna elettorale o propagati in rete in modo virale, non hanno proposto molto di nuovo rispetto agli "argomenti" che abbiamo analizzato più volte in altre sedi.⁵

I costi e il "business" dell'accoglienza,

Resto però sempre incuriosita da come questi profughi/richiedenti asilo, che scappano dalle guerre, siano puntualmente muniti di telefonini di ultimissima generazione, cuffie ultramoderne e altre dotazioni tecnologiche molto costose". (Viviana Beccalossi, assessore regionale della Lombardia ed esponente di Fratelli d'Italia, 26 febbraio 2018, Facebook).

la maggiore propensione che avrebbero i migranti e i richiedenti asilo alla devianza,

Le condizioni del carcere di Sollicciano riflettono perfettamente quelle della Nazione intera: il 70% dei detenuti sono extra UE e la maggioranza di questi, oltre il 60%, sono immigrati irregolari di etnia Africana (...) alla fine si dimostra con i fatti di come questa accoglienza indiscriminata sia poi un fornire nuova e continua mano d'opera alla malavita organizzata, alle mafie locali e straniere. (Achille Totaro, candidato al Senato, 21 febbraio 2018, Gonews).

sono stati al centro di messaggi finalizzati a dimostrare l'esistenza di una competizione tra cittadini italiani e stranieri (prima gli italiani) nel beneficio di risorse e di servizi pubblici. Strategia retorica ben nota, ma oggi particolarmente efficace.

Non sono mancate iniziative di propaganda che hanno scelto come bersaglio le persone di fede musulmana, come quella promossa a Torino da Fratelli d'Italia contro l'ingresso gratuito offerto ai cittadini di lingua araba dal Museo Egizio

sintomo del pensiero debole dell'Occidente. Racconta di un razzismo che c'è ed è a danno degli italiani poiché un certo buonismo ipocrita sta trasformando gli italiani in ospiti a casa loro (Giorgia Meloni, Torino, 12 febbraio 2018, Globalist).

e allarmi identitari.

Al governo normeremo ogni presenza islamica nel Paese. Esattamente come in tempi non sospetti ha sostenuto Oriana Fallaci, siamo sotto attacco, sono a rischio la nostra cultura, società, tradizioni, modo di vivere. E' in corso un'invasione, a gennaio sono ripresi anche gli sbarchi. Il colore della pelle non c'entra e c'è un pericolo molto reale: secoli di storia che rischiano di sparire se prende il sopravvento l'islamizzazione finora sottovalutata". (Matteo Salvini, 15, gennaio, 2018, Ansa).

Ma è indubbio che il successo elettorale ottenuto dalla Lega Nord lo scorso 4 marzo sia in gran parte legato alle promesse sulle politiche migratorie. Più espulsioni e più rimpatri le parole chiave utilizzate.

Per il primo anno di governo Salvini il numero è zero (riferito agli immigrati, ndr). Dobbiamo smaltire un arretrato di clandestini di mezzo milione. La prima opzione è blindare i confini, dalle Alpi alla Sicilia. Basta, non si passa, stop. Perché immigrazione clandestina vuol dire delinquenza. L'emergenza di questo Paese è

⁵ Ne parliamo sin dal primo libro bianco pubblicato nel 2009. L'analisi più recente è contenuta nell'ultima edizione pubblicata lo scorso ottobre. Si vedano i contributi della prima parte del Libro bianco, disponibile qui: http://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2017/10/quarto_libro_bianco_razzismo_web.pdf

pulire, rimettere delle regole, blindare i confini, punire ed espellere. (Matteo Salvini, Fatti e misfatti, su TgCom24 -29 gennaio 2018).

Promesse che sono state ribadite dopo il voto, nell'accordo di governo stretto con il Movimento cinque stelle a fine maggio. Quest'ultimo ha centrato, come noto, su altri temi la sua campagna elettorale, intuendo forse che non avrebbe giovato sfidare su questo tema il suo più diretto competitore politico.

Un monitoraggio effettuato da Amnesty International sulla campagna elettorale attribuisce ai candidati del movimento solo il 2% dei messaggi discriminatori documentati. I tentativi di rincorrere la retorica xenofoba della destra non sono però mancati. Di particolare rilievo il manifesto diffuso a Roma dalla candidata alla Presidenza della Regione Roberta Lombardi:

Quando penso alle province del Lazio e ai suoi borghi penso ad accogliere più turismo, che rilancia l'economia locale, e meno migranti, che invece pesano sull'economia locale. Non è questione di destra o di sinistra, ma di buon senso (Roma, 24 febbraio 2018).

Il messaggio evita i toni forti ed evoca il "buon senso", ma ripropone nella sostanza lo slogan leghista del Primato degli italiani, ben identificabile nello schema binario del messaggio "più turismo...meno migranti che invece *pesano* sull'economia locale".

La campagna elettorale è iniziata d'altronde ben prima dello scioglimento delle Camere e le numerose esternazioni dei leader del movimento in materia di cittadinanza e di politiche migratorie non si sono certo distinte per lanciare messaggi di solidarietà e di accoglienza. Un esempio tra tutti molto significativo è la famosa definizione delle Ong come "Taxi del mare".⁶

Le dichiarazioni discriminatorie, offensive e razziste che hanno attraversato la campagna elettorale, sono state analizzate in modo puntuale nel suo rapporto da Amnesty International e a questo rinviamo.⁷

Qui preme soffermarci sull'elemento di novità più rilevante: *l'esito* del voto. Gli slogan leghisti contro i migranti e i richiedenti asilo di oggi non sono molto diversi da quelli del passato, ma incontrano un consenso più ampio perché offrono una grande illusione ottica: quella di convogliare la ribellione contro lo stato di cose esistenti in un progetto di società fortemente identitario che promette di assicurare maggiore sicurezza e più benessere proprio grazie al rifiuto dei migranti.

Questa retorica è risultata più vincente rispetto al passato, non solo perché ha potuto godere di una straordinaria visibilità mediatica e di un'eccessiva agibilità politica, ma anche perché è mancata una *proposta politica alternativa convincente*.⁸

⁶ Su questo si veda: Rivera A., L'Italia dopo il voto e il rischio di razzismo, qui: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/litalia-dopo-il-4-marzo-e-il-rischio-razzismo/>

⁷ <https://d21zrvtkxtd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2018/02/16105254/report-barometro-odio.pdf>

⁸ Come bene ricorda Burgio in un libro pubblicato qualche anno fa: "Il fatto è che la guerra tra le ideologie non si svolge in un'aula universitaria, ma su quel terreno impervio e vischioso, soggetto a ogni sorta di influenze e manipolazioni, che è il senso comune. Le ideologie si affermano (e sono capaci di suscitare senso e mobilitazione) non in quanto scientificamente fondate, ma perché capaci di rispondere a bisogni sociali concreti e diffusi". Si veda: Burgio A. Gabrielli G, Il razzismo, Ediesse, 2012.

A livello nazionale, lo slittamento securitario dell'ultimo anno, fortemente voluto dall'ex Ministro dell'Interno, anziché erodere il consenso alla Lega Nord, come è ormai evidente, gli ha spianato la strada.⁹

Le trasformazioni avvenute nel mondo della comunicazione, sempre più rapida e illusoriamente orizzontale, favoriscono del resto chi con un linguaggio diretto, semplice e aggressivo sceglie di affidarsi più alle emozioni che alla razionalità dell'interlocutore. Rifiuti, espulsioni, rimpatri di massa, protezione del territorio diventano così un programma "rassicurante" che ha potuto fare presa su molti.

Il *Prima gli italiani* è insomma diventato un *logo* di successo.

A tal punto da essere proposto a metà marzo dalla prestigiosa agenzia di comunicazione Armando Testa per promuovere le compagnie di navigazione della Moby Lines, Tirrenia e Toremar. "Il nostro personale? E' tutto italiano." Lo slogan spicca sulla foto di una bella (ovviamente!) e sorridente cameriera che porta un vassoio con due caffè fumanti. La foto ha una didascalia con il nome e il profilo: "In Tirrenia dal 2013. Porta in mare ogni giorno tutto il carattere e l'ospitalità della sua terra". In fondo, in evidenza, l'invito all'acquisto: "Scegli solo chi naviga italiano" con un chiarimento: "Navigare italiano non è uno slogan, è un impegno. Significa avere 5.000 lavoratori italiani altamente qualificati, per offrirvi un servizio sempre impeccabile. Vuol dire riconoscere il valore e la professionalità dei nostri connazionali e portare lavoro e fiducia nei nostri porti. Significa darvi solo il meglio".

Per obiettare alle numerose accuse di razzismo mosse a seguito della pubblicazione dell'inserzione, il titolare della Onorato Armatori, proprietario delle due compagnie, ha spiegato che il bersaglio della campagna sarebbe stato il principale concorrente (Grimaldi) che, sembra, ricorra a molto personale straniero pagandolo poco.

Domanda: "Noi li paghiamo meglio" non sarebbe stato uno slogan più appropriato?

3. La "viralità" positiva. I social network come strumento innovativo di denuncia dell'odio in rete

I social network, e Facebook in particolare, sono un buon luogo di osservazione per misurare come evolve la questione razzismo e il discorso attorno a essa. Tanto in positivo, che in negativo. Facebook resta ancora il luogo per eccellenza per lo sfogo razzista, tanto del politico in cerca di consenso, quanto del semplice utente (la piattaforma è uno spazio di espressione apparentemente paritario). Sia il network guidato da Zuckerberg che Twitter sono poi i luoghi d'eccellenza per la propagazione virale di fake news. Eppure, negli ultimi mesi, i social network sono divenuti anche luoghi di risposta e di denuncia ai contenuti e alle provocazioni razziste che avvengono online e nella vita reale.

La campagna per la riforma della legge sulla cittadinanza ha reso alcune figure di stranieri nati in Italia visibili e relativamente noti. Sonny Oulmati, ballerino professionista, inviato della trasmissione Nemo su RaiDue, è tra questi e proprio per questo ha subito un'intimidazione xenofoba: la scritta «Sonny merdeee» e accanto una svastica sulla vetrata del portone di casa. La risposta di Sonny è tra quelle che vale la pena di menzionare per

⁹ Ne avevamo parlato per tempo in un dossier pubblicato nel marzo 2017 disponibile qui: http://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2017/03/0FOCUS1_DEFINITIVO_13marzo.pdf

segnalare la presa di parola sui social di persone come lui e anche di immigrati: “Ieri mattina sono sceso per fare delle commissioni ed al mio rientro a casa ho trovato questa scritta, sulla vetrata del mio portone. Ciò che fa più schifo (oltre allo stile da 3a elementare ed alla totale mancanza di tecnica dell'autore) è la riesumazione di un simbolo come la SVASTICA, per dare "un senso ideologico" e politico ad un messaggio che di per sé non vuol dire niente (le teorie discriminatorie mancano sempre di basi logiche)".

Sonny Oulmati, come molti altri, invece di lasciarsi intimidire dagli insulti ha deciso di rispondere, con pacatezza e ironia. Di seguito vedremo come questo caso, che ha avuto rilevanza nazionale per via della notorietà del personaggio, non sia, per fortuna, isolato.

La lotta contro queste forme di violenza razzista si svolge a più livelli, a partire da quello del filtro che le piattaforme hanno cominciato a usare in maniera più assertiva. Secondo i risultati dell'ultimo monitoraggio sul cosiddetto “codice di condotta”¹⁰, sottoscritto tra Unione europea e principali operatori internet (Facebook, Twitter, Youtube e Microsoft, cui hanno annunciato di aggiungersi Instagram e Google Plus), all'inizio del 2018, si registra un aumento nella rimozione di contenuti a sfondo razzista, xenofobo, anti-musulmano. In media, le società informatiche hanno rimosso il 70%¹¹ di tutti i messaggi di incitamento all'odio loro notificati da Ong, utenti ed enti pubblici (ben 2.982 i messaggi segnalati). Questa percentuale raggiungeva il 28% nei primi controlli del 2016¹², il 59% a maggio 2017¹³. Non solo. E' migliorato anche il tempo di reazione alle segnalazioni. L'81% dei messaggi incriminati è stato verificato in un arco di 24 ore. A maggio scorso il tasso di controlli giornalieri era al 51%¹⁴. Nonostante questi miglioramenti, la strada è ancora lunga e tortuosa.

La campagna elettorale per le elezioni del 4 marzo ha offerto da questo punto di vista un buon esempio. Amnesty International ha pubblicato le conclusioni del “Barometro dell'odio”¹⁵, un osservatorio condotto durante la recente campagna elettorale per monitorare l'uso dei discorsi discriminatori, offensivi e razzisti dei candidati alle elezioni politiche e regionali 2018. Il monitoraggio di Amnesty ha confermato ed evidenziato che la maggior parte delle dichiarazioni politiche di “Lega Nord (50%), Fratelli d'Italia (27%) e Forza Italia (18%) veicolano stereotipi, sono discriminatorie, razziste o incitano all'odio e alla violenza”.

¹⁰ Noi ne abbiamo parlato anche nel Quarto libro bianco sul razzismo in Italia, in “Fuori controllo. Quando i social media scavalcano il “muro” del razzismo”, di Paola Andrisani, pag. 63.

¹¹ Qui il link al comunicato stampa: https://ec.europa.eu/italy/news/20180119_UE_contrasta_incitamento_odio_on_line_it

¹² Qui i dati raccolti nel factsheet per il 2016: http://ec.europa.eu/information_society/newsroom/image/document/2016-50/factsheet-code-conduct-8_40573.pdf

¹³ Qui i dati raccolti nel factsheet per il 2017: http://ec.europa.eu/newsroom/just/item-detail.cfm?item_id=71674

¹⁴ Qui tutti i risultati dell'ultimo monitoraggio: http://ec.europa.eu/newsroom/just/item-detail.cfm?item_id=612086

¹⁵ Dall'8 febbraio al 2 marzo oltre 600 attivisti di Amnesty International Italia hanno monitorato i profili social - Facebook e Twitter - di tutti i candidati ai collegi uninominali di Camera e Senato e dei candidati presidenti delle regioni Lazio e Lombardia e dei leader. I post e i tweet, le immagini e i video condivisi da questi 1.419 candidati, e quindi a loro direttamente attribuibili, sono stati quotidianamente osservati segnalando l'uso di stereotipi, dichiarazioni offensive, razziste, discriminatorie e di incitamento alla violenza che hanno come bersaglio categorie vulnerabili quali migranti e rifugiati, immigrati, rom, persone Lgbt, donne, comunità ebraiche e islamiche. <https://www.amnesty.it/barometro-odio/>

E purtroppo si ricava che con discorsi di questo tenore si vincono le elezioni: il 91% complessivo di hate speech proviene dai partiti di centrodestra, oltre la metà dalla Lega di Salvini.

A proposito di Lega e social network, proprio in occasione della presentazione dei risultati ottenuti dopo la firma del protocollo tra Ue e giganti del Web, un giornalista ha posto una domanda al Commissario alla Giustizia, Vera Jourova su un tweet del neo ministro degli Interni Matteo Salvini del 18 gennaio, il cui contenuto riguardava un commento a un fatto di cronaca nera a Venezia: "Poco più di una bimba, in pieno centro a Venezia. Ora è caccia a un gruppo di nordafricani. Spero che li prendano, li darei in mano ai genitori... Basta!". "Dovrebbe essere cancellato nel giro di ventiquattr'ore, un tweet del genere può incitare la violenza", ha dichiarato la Jourova.

Ma vediamo cosa è accaduto in questi primi mesi dell'anno e come i social hanno reagito alla diffusione dell'odio razzista in rete. Sono mesi significativi poiché si stanno pian piano delineando delle tendenze interessanti.

Fake news, viralità e odio

Qui sotto ricordiamo tre casi che hanno fatto grande clamore. In due, l'intervento esterno di figure professionali o personaggi coinvolti indirettamente hanno provocato la rimozione del contenuto dei messaggi ma, sarà bene ricordarlo, un contenuto esplosivo che parla ai sentimenti bassi delle persone ha una capacità di penetrazione in rete e sui social network molto maggiore di quella della smentita o rettifica.

A febbraio, un passeggero diretto da Roma a Milano, a bordo di un Frecciarossa, pubblica sul proprio profilo Facebook una foto (visibile a tutti gli utenti del social network), accompagnata da un lungo testo in cui racconta un episodio poi rivelatosi falso. La fotografia ritrae un ragazzo nero, immortalato nel momento in cui la capotreno stava chiedendo il titolo di viaggio. Un post che diventa in pochissime ore virale ricevendo 120mila like, più di 70mila condivisioni e migliaia di commenti e che sin da subito ha portato al linciaggio pubblico non solo della persona fotografata, ma virtualmente di tutte le persone immigrate nel nostro paese. Trenitalia smentisce la versione raccontata dall'uomo su Facebook, grazie anche all'ottimo lavoro fatto dall'equipe del sito Valigiablu¹⁶. Il tema in questo caso non è la notizia falsa divenuta virale ma il fatto che un episodio minore - se pure fosse stato vero - scateni tanto risentimento e violenza sui social network.

A febbraio, la notizia relativa a uno stupro alla stazione di Brindisi, per il quale sono stati arrestati due cittadini pachistani, vecchia di un anno almeno, viene rilanciata su Facebook perché molti la ritrovano sulla loro bacheca, come accade quando il social network propone agli utenti i loro ricordi dell'anno precedente. Molti utenti l'hanno così rilanciata senza farci caso e la non notizia è arrivata così anche all'attenzione di diversi giornalisti che hanno a loro volta rilanciato la news sui media nei quali lavorano, con titoli ricchi di

¹⁶ <https://www.valigiablu.it/facebook-treno-razzismo-biglietto/>

aggettivi¹⁷. Alcune testate hanno scoperto l'errore hanno rimosso la notizia, ovviamente in silenzio, altre no. Alcune forse lo terranno online per sempre. Qui siamo di fronte a una modalità di lavoro sbagliata dei giornalisti: alcuni pubblicherebbero qualsiasi cosa pur di attirare click, altri non verificano le notizie prima di pubblicarle. Specie se offrono un titolo sensazionalistico e l'oggetto sono immigrati o persone che non porteranno i media in tribunale.

Accade anche che un docente di filosofia in un liceo di Napoli rilanci, nel suo profilo Facebook¹⁸, numerosi post razzisti, articoli sulle presunte 'bande paramilitari' degli immigrati Italia e post in cui si minimizza il raid di Luca Traini a Macerata. Per fortuna alcuni studenti hanno deciso di segnalare il profilo Facebook del professore alla Polizia postale.

Una contro-narrazione per decostruire l'odio razzista nella vita reale e virtuale

Il montare dell'hate speech online ha cominciato a generare anche una contro narrazione. Di seguito diversi esempi di sarcasmo e risposta da parte delle persone vittime di atti di razzismo, così come di denuncia da parte di cittadini italiani che hanno assistito a violente aggressioni verbali. Una tecnica usata è quella di filmare gli insulti.

Un caso a parte di affermazione in positivo della propria identità è poi quello di diversi potenziali beneficiari della legge di riforma della cittadinanza che veicolano sui loro profili social la discussione positiva sui diritti di persone che continuano ad essere considerate "straniere".

"J'accuse" con un post. La sanzione diventa "social(e)"

A Cantù, Andi Nganso, giovane medico in Italia da 12 anni, nel rispondere con sarcasmo a una paziente che ha rifiutato di farsi visitare per il colore della sua pelle: «Non ti fai toccare da un medico 'negro'? Io ti ringrazio. Ho 15 minuti per bere un caffè». Il medico reagisce con grande spirito e rende noto l'episodio con un post sul proprio profilo Facebook¹⁹. «Come accade nell'uso dei social, condividiamo i piccoli episodi che ci capitano durante la giornata e così ho reagito: ho voluto condividere l'accaduto con i miei amici. Da lì sono partiti messaggi di solidarietà dei miei amici che, indignati, si sono messi a condividere a loro volta la notizia che è diventata un piccolo caso nazionale. Mi ha fatto molto piacere ricevere tutta questa solidarietà», ha dichiarato dopo aver suscitato l'enorme curiosità dei media.

A Benevento, Musah Awudu, un cittadino ghanese di 37 anni, mediatore culturale e collaboratore della Caritas, adotta la stessa tecnica. Dopo un banale incidente domestico, Musah si reca al pronto soccorso dell'Ospedale civile per farsi medicare. L'infermiera di turno è molto infastidita dalla sua presenza e arriva a chiedere perché è in Italia: "Questo è

¹⁷ <http://www.brindisireport.it/cronaca/stupro-alla-stazione-brindisi-un-anno-dopo-la-notizia-diventa-una-fake.html>

¹⁸ https://ilmattino.it/napoli/cronaca/napoli_denunciato_professore_filosofia_razzista-3556431.html

¹⁹ <https://it.blastingnews.com/cronaca/2018/01/non-vuole-essere-visitata-da-dottore-nero-psicologia-del-razzismo-moderno-002316069.html>

il mio paese e se non ti piace torna in Africa. Viva Salvini, viva l'Italia"²⁰, esclama. Musah pubblica un post su Facebook per raccontare quanto accaduto.

A Trieste, un post Facebook di Livio Cernecca, condiviso dalla pagina dell'associazione MamAfrica Onlus, racconta un altro episodio di razzismo: un uomo intima a una donna nera con un bambino in braccio seduta in autobus di lasciargli il posto. Un'altra donna offre il suo ma l'uomo rifiuta: "È lei che deve alzarsi questo non è un autobus per loro!"²¹. Il post di denuncia ottiene 2000 condivisioni dirette.

E ancora. "Sto cercando lavoro", scrive Fallou Ndiaye, 23 anni, senegalese, nel suo annuncio di ricerca di lavoro in un gruppo Facebook locale, dal titolo "Cerco offro lavoro Lecce". Il post viene commentato con numerosi commenti e insulti razzisti. "Sì, a me serve uno che raccolga banane, cerco giusto delle scimmie"²². Commento successivamente rimosso, con le scuse dell'autore. Ma sufficiente a innescare una serie di repliche, ulteriori offese e precisazioni. Solo un'ora più tardi, infatti, un altro utente pubblica un'offerta di lavoro per la sua compagna originaria del Niger. Stesso gruppo, stessa offerta, ma con un avvertimento in più: "Niente insulti o commenti razzisti".

Houda Latrech, 20 anni, vive in provincia di Varese e studia Giurisprudenza a Milano, è musulmana e indossa il velo. Mentre è in metropolitana, diretta all'Università, un uomo la vede e la aggredisce, la spintono, la minaccia: "Dovete morire tutti". In un post pubblicato sul suo profilo Facebook²³, la ragazza racconta la paura di quel momento ma anche la forza che gli hanno dato i passeggeri che l'hanno difesa e sostenuta. E anche in questo caso, come nei precedenti, la viralità diventa positiva e portatrice di una sorta di sanzione "social(e)" che pesa su colui o colei che ha commesso l'atto razzista.

Caro razzista ti scrivo ...

A febbraio Facebook decide di applicare una rigida censura²⁴ alla parola "negri", ma la scelta produce degli effetti non voluti. Due post che citavano rispettivamente Toni Negri e la poetessa Ada Negri vengono cancellati²⁵. Il terzo è quello di una mamma che scrive a Matteo Salvini, attraverso un lungo post, per raccontare la paura dei suoi due figli adottivi neri insultati a scuola per il colore della pelle. In nessuno dei tre casi la parola messa all'indice da Facebook è stata utilizzata allo scopo di attaccare qualcuno. Gabriella Nobile, nel suo appello a Salvini, in poche ore ha ottenuto 60mila like e più di 28mila like²⁶.

20

http://www.repubblica.it/cronaca/2018/01/29/news/benevento_infermiera_a_ghanese_torna_in_africa_lui_un_abbraccio_-187531338/

21 <http://www.triestepima.it/cronaca/razzismo-sul-bus-la-denuncia-social-diventa-virale-imbarazza-trieste-31-gennaio-2018.html>

22 <https://www.giornalettismo.com/archives/2650551/insulti-razzisti-senegalese-cerca-lavoro-facebook>

23 <http://www.radiopopolare.it/2018/04/io-aggredita-perche-porto-il-velo-islam-razzismo-milano-solidarieta/>

24 A Cagliari, Marta Ecca, 33 anni, militante sarda di sinistra, ex assessore provinciale di Cagliari nella giunta di Graziano Milia, riporta gli insulti ricevuti su Facebook e Twitter degli hater seriali della rete, per denunciare il basso livello dei commenti (frasi tipo "se ti fai sc...re dai negri non è colpa di Gasparri", oppure "vi metteremo impalati con un tronco di frassino impalati con la vaselina sporchi compagni"). E Facebook non ha bannato gli autori razzisti, ma erroneamente ha bloccato il suo profilo.

25 http://www.repubblica.it/tecnologia/social-network/2018/02/28/news/facebook_errore_censura_negri-190019294/

26 <https://www.fanpage.it/lo-sfogo-di-una-madre-su-facebook-i-miei-figli-adottivi-vivono-nel-terrore-grazie-a-salvini/>

Mentre gli analisti dei social media analizzano le ragioni di tale errore nella moderazione dei post (Laura Bononcini, responsabile per le Relazioni Istituzionali di Facebook Italia, ha ammesso l'errore umano, laddove invece l'algoritmo sembrerebbe non fallire), a tanti sfugge la portata del post della signora Gabriella Nobile, che raccontava dei suoi due figli adottivi, additati a scuola come "negri" e atterriti all'idea di essere rimandati in Africa. Ancora una volta una narrazione che dalla vita reale passa attraverso il virtuale per fermare il processo di banalizzazione dell'atto xenofobo.

E di lettera ancora si tratta in un altro caso a Venezia.

"Onore a Luca Traini. Uccidiamoli tutti sti negri". E' la scritta comparsa sui muri del bagno degli uomini della biblioteca universitaria alle Zattere dell'università Ca' Foscari. Lì lavora Laeticia Ouedraogo, 20enne originaria del Burkina Faso, studentessa di lingue, e quando l'ha vista non ha potuto fare a meno di rivolgersi a quel suo "coetaneo razzista e fascista" in una lettera aperta ripresa dal quotidiano La Nuova Venezia²⁷. "Ho tentato a più riprese di immaginare la scena di un ragazzo che come molti altri mi chiede di fare una tessera giornaliera, e lo immagino come il probabile autore delle scritte. E voglio parlargli, capire perché mi voglia uccidere, visto che sono negra. Sono impaurita, non perché io abbia paura di essere uccisa, ma mi spaventano le ragioni per cui verrei uccisa. Come puoi pensare di uccidere qualcuno solo per il colore della sua pelle?", scrive Laeticia. Anche in questo caso la lettera ha avuto una diffusione virale.

Il razzismo in diretta: la video-denuncia

Un altro caso virale, avvenuto a febbraio, adotta un'altra modalità: la denuncia video²⁸. Su un bus della linea 106 di Atac, che va dal Parco di Centocelle a Grotte Celoni, un'anziana signora insulta con frasi razziste e poi picchia un ragazzo "dalla pelle scura". "Torna a casa tua, che schifo. Ma vedi che schifo questo". La vittima, Miguel Reyes Ross, 29 anni, nato a Santo Domingo, ma da 18 anni in Italia, sposato con una ragazza italiana e un figlio di 9 anni, riprende tutta la scena e la pubblica su Facebook²⁹. "Ecco una donna italiana che mi sta sputando addosso", racconta il ragazzo nel video. "Mi sta dando del negro. Adesso il video lo pubblico su Facebook. Vai menami, menami dai", dice ancora mentre la donna continua a insultarlo, a sputare e a colpirlo con un ombrello. Stando ad alcuni testimoni, non è la prima volta che l'anziana si comporta così a bordo dell'autobus.

Nessuno dei passeggeri sembra aver preso le parti del ragazzo insultato e picchiato.

In aprile, anche Roland, 20 anni, nato in Nigeria ma arrivato da piccolo in Italia, studente dell'Università di Perugia, usa un video per denunciare quanto gli accade in diretta: «Ero seduto al tavolino del bar col libro aperto quando questa signora che non ho mai visto ha iniziato a insultarmi, a chiamarmi scimmia e Kunta Kinte». Dopo aver incassato gli insulti, però reagisce: «A quel punto ho deciso di riprenderla col mio cellulare e postare il video su Facebook³⁰. Lei ha iniziato a dire che chiamava i carabinieri perché non potevo riprenderla

²⁷ <http://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2018/03/12/news/caro-coetaneo-razzista-spiegami-perche-mi-odi-1.16581907>

²⁸ Basti pensare al video che riprende, nella metropolitana londinese, un uomo che rivolge a un ragazzo, che secondo i testimoni era italiano, una lunga serie di insulti razzisti. Su Facebook il video di Chris Zverblis ha realizzato più di un milione di visualizzazioni e ha ricevuto più di nove mila commenti.

²⁹ <https://www.tpi.it/2018/03/12/video-autobus-razzismo-italia/>

³⁰ <http://www.giornaletrentino.it/cronaca/arco/insultato-per-il-colore-della-sua-pelle-1.1592116>

ma io volevo che spiegasse perché mi insultava gratuitamente. E la sua risposta è stata: perché io faccio tutto quello che mi va di fare perché ho il potere e tu no».

Chiusi per razzismo

A Marzo, infine, dopo il terribile omicidio di Idy Diene a Firenze, ancora un buon esempio nell'uso dei social. La redazione di Nove da Firenze sospende la pubblicazione della pagina social del giornale su Facebook³¹ per cinque giorni, per tutelare l'immagine della vittima del delitto del ponte Vespucci e della comunità senegalese fiorentina, infangata da una valanga di messaggi di odio razzista, che hanno riempito le pagine social dei giornali e le bacheche di esponenti politici e attivisti per i diritti umani. In parte a opera di persone in carne ossa, senza nessuna vergogna apertamente razziste, in parte per iniziativa di profili fake, creati appositamente da soggetti intenzionati a pubblicare commenti molesti sulle bacheche altrui. Un modo alternativo anche questo di denunciare e lasciare un segno per sensibilizzare l'opinione pubblica sul dilagare dei messaggi di odio politico o razzista sul web. Con l'invito a fare la stessa cosa rivolto alle altre testate on line e alle pagine web che sviluppano temi sociali.

Segno che alle volte (ma non sempre) anche il silenzio può essere un'efficace risposta ai propagatori d'odio.

31

<https://www.nove.firenze.it/spari-a-firenze-contro-lhate-speech-nove-da-firenze-sospende-la-propria-pagina-social.htm>

4. Buone notizie in pillole

Quando il contesto culturale, politico e sociale sembra sbilanciarsi tutto nella direzione della stigmatizzazione dei migranti e delle minoranze, il muro del razzismo sembra difficile da intaccare. L'asimmetria di potere, di strumenti e di risorse tra chi promuove e pratica la solidarietà e i molti imprenditori politici e mediatici del razzismo è enorme ed è, oggi, favorevole ai primi. Eppure. Anche in questi mesi così scoraggianti qualcosa di buono è successo e ci suggerisce che anche in condizioni avverse, anzi nelle condizioni più avverse, gettare i semi di pratiche sociali antirazziste e di corretta informazione è possibile. **Le manifestazioni** organizzate in molte città in giro per l'Italia in questi giorni, in solidarietà con le 629 persone della nave Acquarius, cui è stato impedito dal Governo di approdare in un porto italiano, ci dicono che sono in molti a non rassegnarsi alle politiche di rifiuto e al razzismo istituzionale.

Il sito **Occhio ai media**, ad esempio, ha realizzato un video breve che con messaggi molto semplici e efficaci propone **5 modi per contrastare il razzismo** chiamando chiunque sia testimone di una discriminazione o di una violenza razzista ad attivarsi in prima persona a sostegno della vittima: <https://www.occhioaimedia.org/> Il video è diffuso anche sul sito che segnala gli eventi culturali di Ferrara www.ferrarabynight.com, un ottimo modo per sensibilizzare un pubblico ampio e esterno ai circuiti di informazione antirazzisti.

Sono diverse le pubblicazioni di **fact-checking** che mirano a proporre una corretta informazione sulle migrazioni attraverso la pubblicazione di dati corretti e/o la decostruzione di notizie false. Tra quelli disponibili segnaliamo i fact-checking realizzati da Unhcr <https://www.unhcr.it/risorse/carta-di-roma/fact-checking>, ISPI <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/fact-checking-migrazioni-2018-20415>, il sito Open migration <http://openmigration.org/fact-checking/> e Vie di fuga <http://viedifuga.org/fact-checking/>.

Molto importante (e molto condiviso) **l'appello** diffuso subito dopo il raid di Macerata dall'associazione **Carta di Roma** che ha invitato gli operatori dell'informazione ad abbassare i toni e a evitare titoli e articoli discriminatori, sottolineando l'importanza del ruolo che svolgono nell'orientamento dell'opinione pubblica: <https://www.cartadiroma.org/news/appello-giornalisti-contro-hate-speech/>.

Tra le iniziative più significative sono senz'altro da segnalare **due trasmissioni televisive**. Gad Lerner ha condotto su Rai3 in prima serata **La difesa della razza**, un reportage in sei puntate che ha raccontato il razzismo quotidiano, senza dimenticare la storia, attraverso storie e testimonianze raccolte in giro per l'Italia (ma non solo), dedicando una puntata a 6 gruppi bersaglio: "gli ebrei", "gli africani", "gli arabi", "gli zingari", "i cinesi", "gli italiani". Si veda: <https://www.raiplay.it/programmi/ladifesadellarazza/>

Su La 7, invece, un'altra trasmissione condotta da Diego Bianchi, **Propaganda live**, in onda ogni venerdì sera, ha offerto molti esempi di ottimo giornalismo d'inchiesta legato all'attualità, scavando le notizie, andando sul posto, dando voce ai migranti mixando un uso sapiente dei social, gli splendidi fumetti di Malcox e il linguaggio della musica. Si veda: <http://www.la7.it/propagandalive/rivedila7>

Buone notizie in pillole che potrebbero moltiplicarsi, anche in ambienti meno vicini al mondo antirazzista. Dipende (anche) da noi.

Lunaria

Lunaria è un'associazione di promozione sociale senza fini di lucro, laica, indipendente e autonoma dai partiti fondata nel 1992. Promuove la pace, la giustizia sociale ed economica, l'uguaglianza e la garanzia dei diritti di cittadinanza, la democrazia e la partecipazione dal basso, l'inclusione sociale e il dialogo interculturale.

Lunaria pratica e favorisce processi di cambiamento sociale a livello locale, nazionale e internazionale attraverso attività di advocacy, di animazione politico-culturale, di comunicazione, di educazione non formale, di formazione e di ricerca, campagne di informazione e di sensibilizzazione e il lavoro in rete.

Mobilità e volontariato internazionale, politiche giovanili, migrazioni e lotta al razzismo, analisi delle politiche pubbliche di bilancio, economiche e sociali, sviluppo sostenibile, lotta alle disuguaglianze, sono al centro del suo impegno sociale.

Lunaria

via Buonarroti 39 00185 Roma

Tel. 06.8841880 Fax: 06.8841859

mail: antirazzismo@lunaria.org

Web: www.lunaria.org

www.cronachediordinariorazzismo.org